

CONDIZIONI DI VITA DEI PENSIONATI

Anni 2015-2016

■ La lettura integrata delle condizioni di vita dei pensionati è basata su diverse fonti informative: Casellario centrale dei pensionati, Indagine campionaria su reddito e condizioni di vita delle famiglie e Rilevazione sulle forze di lavoro.

■ Nel 2016 i pensionati sono 16,1 milioni (-115mila rispetto al 2015, -715mila rispetto al 2008) e percepiscono in media un reddito pensionistico lordo di 17.580 euro (+257 euro sull'anno precedente). Le donne sono il 52,7% e ricevono in media importi annuali di circa 6mila euro inferiori a quelli degli uomini.

■ Per gli importi medi delle pensioni, le differenze di genere rimangono marcate ma tendono a ridursi (per le pensioni di vecchiaia, dal +72,6% a favore degli uomini nel 2005 al +62,1% del 2016). Si ampliano invece le differenze territoriali: l'importo medio delle pensioni del Nord-est supera del 18,2% quello delle pensioni del Mezzogiorno (era il 17,3% nel 2015), quasi il doppio rispetto al divario dell'8,8% del 1983 (primo anno per cui i dati sono disponibili).

■ Il cumulo di più assegni pensionistici sullo stesso beneficiario è meno frequente tra i pensionati di vecchiaia (ha più trattamenti il 27,9% dei pensionati) mentre è ovviamente molto più diffuso tra i pensionati superstiti (67,4%), soprattutto donne (86,6%).

■ Nel 2016, i percettori di pensione che risultano occupati sono 436mila (-15,5% rispetto al 2011) uomini in tre casi su quattro; l'85,8% svolge un lavoro autonomo, quasi i due terzi risiede nelle regioni settentrionali e il 54,0% ha conseguito al massimo la licenza media.

■ L'integrazione dei dati del Casellario con quelli della rilevazione Eu-Silc, relativa ai redditi di individui e famiglie, consente di stimare il reddito pensionistico netto dei pensionati residenti in Italia, che nel 2015 è in media di 14.311 euro annui (+4,0% rispetto al 2014).

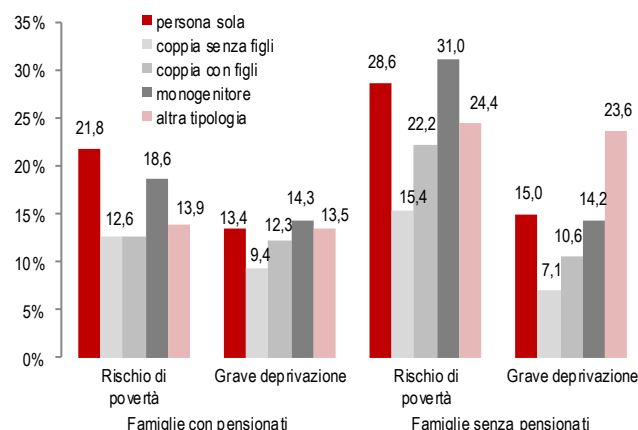
■ Le ritenute fiscali incidono per il 18,9% (+0,3% rispetto al 2014); l'aliquota media si attesta al 21,6% per i pensionati di vecchiaia e anzianità, al 18,0% per quelli di reversibilità e al 12,8% per i beneficiari di trattamenti d'invalidità ordinaria o indennitari.

■ Si stima che siano oltre 12 milioni le famiglie con pensionati: per il 63,3% di queste, i trasferimenti pensionistici sono oltre il 75% del reddito familiare disponibile (unica fonte di reddito per il 26,4%).

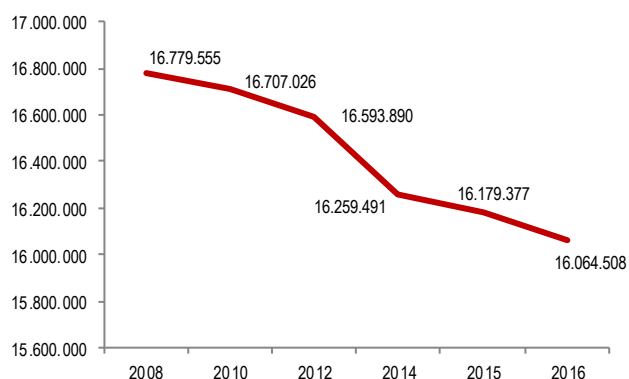
■ La stima del reddito netto medio delle famiglie con pensionati è pari a 29.230 euro, circa 1.400 euro in meno di quello delle famiglie senza pensionati (30.650 euro).

■ In molti casi il reddito pensionistico sembra proteggere da situazioni di forte disagio economico. Nel 2015 l'incidenza delle famiglie a rischio di povertà tra quelle con pensionati (16,5%) è sensibilmente inferiore a quello delle altre famiglie (24,2%). Il rischio è relativamente più elevato tra i pensionati che vivono soli (21,8%) o con i figli come monogenitore (18,6%) e ancor più elevato nelle famiglie in cui il reddito del pensionato sostiene altri componenti adulti senza redditi da lavoro (34,9%).

RISCHIO DI POVERTÀ E GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER FAMIGLIE CON E SENZA PENSIONATI PER TIPOLOGIA FAMILIARE. Anno 2015, valori percentuali



PENSIONATI. Anni 2008-2016, valori assoluti



Continua a scendere il numero dei pensionati

Nel 2016 i pensionati presenti nel *Casellario centrale dei pensionati*¹ sono circa 16,1 milioni e percepiscono in media 17.580 euro lordi, 257 euro in più rispetto all'anno precedente (la media era di 17.323 euro) (Prospetto 1).

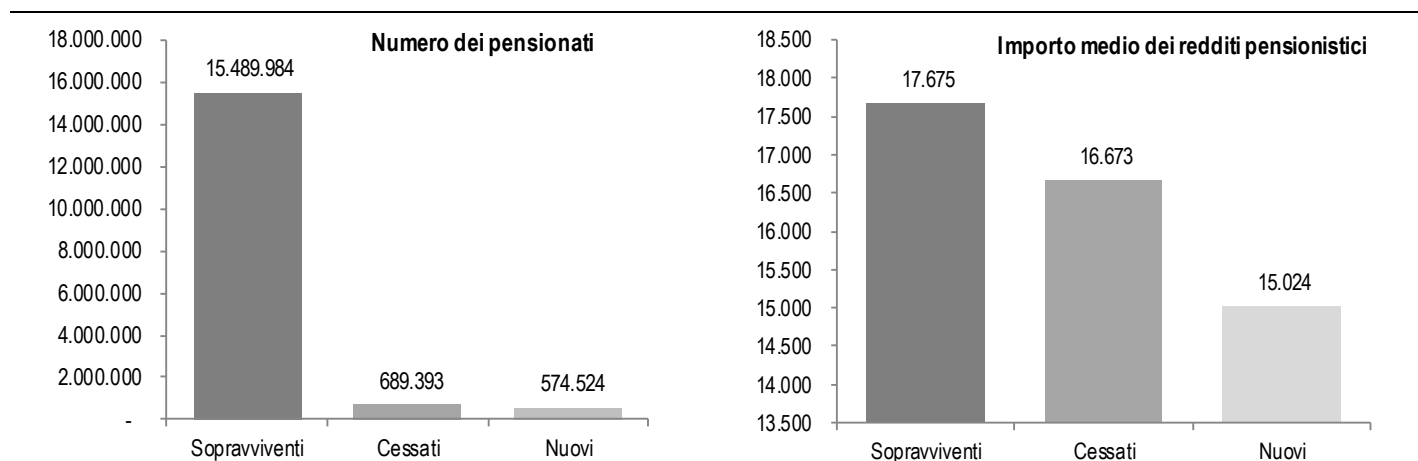
PROSPETTO 1. PENSIONATI E IMPORTO ANNUO, COMPLESSIVO E MEDIO, DEI REDDITI PENSIONISTICI PER SESSO. Anni 2015-2016, valori assoluti, percentuali e in euro

Sesso	2015					2016				
	Pensionati		Importo			Pensionati		Importo		
	Numero	%	Complessivo (mln di euro)	%	Medio (euro)	Numero	%	Complessivo (mln di euro)	%	Medio (euro)
Maschi	7.639.405	47,2	156.081	55,7	20.431	7.601.326	47,3	157.328	55,7	20.697
Femmine	8.539.972	52,8	124.201	44,3	14.543	8.463.182	52,7	125.087	44,3	14.780
Totale	16.179.377	100,0	280.282	100,0	17.323	16.064.508	100,0	282.415	100,0	17.580

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Tra il 2015 e il 2016 il numero di pensionati scende di 115mila unità: i nuovi pensionati (quelli che hanno iniziato a percepire una pensione tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2016) sono infatti meno numerosi dei pensionati cessati, quelli cioè che nello stesso periodo hanno smesso di percepire trattamenti pensionistici (575mila contro 689mila) (Figura 1).

FIGURA 1. PENSIONATI SOPRAVVIVENTI, NUOVI E CESSATI. Anno 2016, valori assoluti e in euro



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

I redditi dei nuovi pensionati sono mediamente inferiori a quelli dei cessati (15.024 euro contro 16.673 euro) e a quelli dei pensionati sopravviventi (17.675 euro), percettori cioè di trattamenti sia nel 2015 sia nel 2016 che, nel corso del pensionamento, possono aver cumulato ulteriori pensioni (spesso di reversibilità) rispetto a quella con cui sono entrati nello stato di pensionamento (Figura 1).

¹ Di titolarità Inps ed istituito con il D.P.R. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal D.L. 6 luglio 1978, n. 352, e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85.

PROSPETTO 2. NUMERO, IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO ED ETÀ MEDIA DEI PENSIONATI TOTALI, SOPRAVVIVENTI, NUOVI E CESSATI PER TIPOLOGIA DI PENSIONE(a). Anni 2015-2016, valori assoluti e in euro

TIPOLOGIA DI PENSIONE	Anno 2015			Anno 2016											
				Sopravviventi			Nuovi			Cessati			Totale		
	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media
Vecchiaia	11.141.662	20.191	73,6	10.761.937	20.479	74,3	286.170	24.509	62,8	379.725	20.472	82,0	11.048.107	20.583	74,1
Invalidità	1.301.030	16.686	72,4	1.183.338	17.041	72,8	60.561	13.543	54,6	117.692	17.389	78,5	1.243.899	16.871	71,9
Superstiti	4.442.823	17.387	75,5	4.171.088	17.628	76,1	243.075	17.825	69,5	271.735	18.386	81,7	4.414.163	17.639	75,7
Indennitarie	758.459	17.942	68,3	724.767	18.122	68,8	14.348	13.605	56,6	33.692	22.272	79,0	739.115	18.034	68,5
Invalidità civile	2.690.854	14.880	64,7	2.310.514	14.716	64,1	432.228	15.972	67,3	380.340	17.352	74,7	2.742.742	14.914	64,6
Sociali	867.903	9.553	73,6	800.374	9.740	74,4	72.375	7.876	66,4	67.529	11.630	76,0	872.749	9.586	73,7
Guerra	196.205	22.888	80,3	177.373	23.570	80,3	5.727	21.818	74,8	18.832	23.009	89,3	183.100	23.515	80,1

(a) La somma del numero dei pensionati appartenenti alle diverse tipologie può non coincidere con il totale dei beneficiari di prestazioni pensionistiche in quanto, per effetto della possibilità di cumulo di più pensioni anche appartenenti a diversi tipi, un pensionato può ricadere in più tipologie.

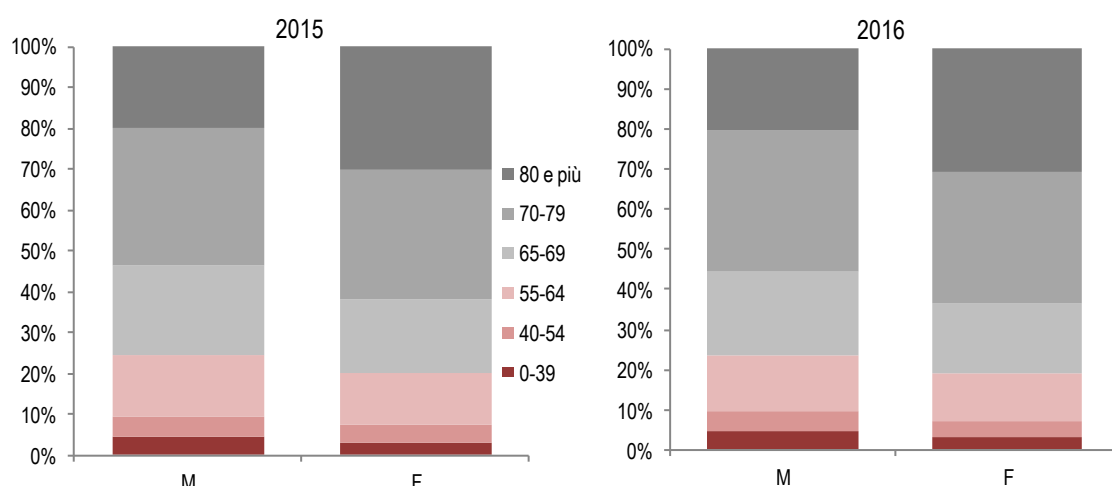
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Il calo nel numero dei pensionati si osserva per tutte le tipologie pensionistiche, ad eccezione delle pensioni sociali e di invalidità civile (Prospetto 2). È ovviamente più marcato tra le pensioni di guerra (-6,7%), di invalidità previdenziale (-5,5%) e tra le indennitarie (-2,3%).

In termini assoluti, le diminuzioni più rilevanti si riscontrano tra i pensionati di vecchiaia (quasi 94mila in meno), tra quelli di invalidità previdenziale (circa 57mila in meno) e tra i superstiti (quasi 29mila in meno). Sono in aumento i pensionati sociali (+5mila circa) e quelli d'invalidità civile (+52mila).

Nel 2016 la componente femminile è pari al 52,7%, gli ultra sessantaquattrenni sono il 77,2% (Figura 2). Le differenze di genere per età sono rilevanti ed evidenziano la maggiore anzianità delle donne: le pensionate ultraottantenni sono tre su dieci (30,9%, 20,4% tra gli uomini) e le ultranovantenni il 6,1% (2,1% gli uomini).

FIGURA 2. PENSIONATI PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anni 2015-2016, composizioni percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

In netto calo i pensionati che continuano a lavorare

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro, i ritirati dal lavoro che nel 2016 percepiscono una pensione e allo stesso tempo si dichiarano nella condizione professionale di occupato continuano a diminuire, risultando pari a 436mila (-15,5% sul 2011). Questi in tre casi su quattro (Prospetto 3) sono di sesso maschile e nell'86% svolgono un lavoro autonomo, per due terzi risiedono nelle regioni settentrionali e per un terzo lavorano a tempo parziale. Il 54,0% ha al massimo la licenza media mentre uno su quattro è in possesso di un diploma. Il segmento dei laureati, circa un quinto del totale, è rimasto sostanzialmente stabile tra 2011 e 2016 perché il calo maggiore è avvenuto fra i meno istruiti.

Dal punto di vista anagrafico, nel 2016 circa il 75,7% dei pensionati occupati ha almeno 65 anni (53,7% nel 2011) mentre il 37,4% è over 70 (25,0% nel 2011). Tra il 2011 e il 2016 sono invece dimezzati i 60-64enni. Per tale ragione, l'età media di questo gruppo arriva a 68 anni e mezzo (66 nel 2011), con livelli più alti per gli uomini (69 anni contro i 67 delle donne).

PROSPETTO 3. OCCUPATI CON PENSIONE DA LAVORO PER VARIE CARATTERISTICHE.

Anni 2011 e 2016, dati in migliaia e variazioni percentuali

CARATTERISTICHE	2011	2016	Variazioni percentuali 2016/2011
SESSO			
Maschi	397	328	-17,2
Femmine	118	107	-9,6
POSIZIONE			
Dipendenti	81	62	-23,5
Indipendenti	435	374	-14,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	325	284	-12,7
Centro	115	93	-19,6
Mezzogiorno	75	59	-21,0
TITOLO DI STUDIO			
Fino licenza media	305	235	-23,1
Diploma	123	115	-6,9
Laurea e oltre	87	86	-0,9
CLASSE DI ETÀ'			
Fino a 59 anni	53	16	-70,6
60-64 anni	185	90	-51,2
65-69 anni	147	167	+13,0
70 anni e oltre	129	163	+25,9
Totale	515	436	-15,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel 2016, lavora nel settore dei servizi il 65,6% dei percettori di pensione (da lavoro) che continuano ad essere occupati, di questi oltre un terzo è impiegato nel commercio (Prospetto 4).

Il confronto con il collettivo degli occupati nel suo complesso mostra differenze significative. I pensionati che lavorano lo fanno più spesso in agricoltura, con un'incidenza di quattro volte superiore rispetto al totale degli occupati. Nel commercio il peso relativo è di circa una volta e mezzo, e risultano sovra rappresentati anche nelle attività professionali e servizi alle imprese. Nel settore istruzione e sanità, al contrario, l'incidenza è circa la metà rispetto al totale degli occupati.

Circa il 41% dei pensionati che lavorano svolge una professione qualificata, una quota più alta rispetto al totale degli occupati.

Considerando solo l'occupazione indipendente, che costituisce l'85,8% dei lavoratori beneficiari di una pensione da lavoro, nel 2016 il 57,0% è formato da lavoratori autonomi (in calo ininterrotto dal 2013), il 22,9% da liberi professionisti, in aumento rispetto al 2015, come i coadiuvanti

nell'azienda familiare che salgono all'8,0%, mentre il 6,6% è formato da imprenditori, sostanzialmente stabili. Tra l'esiguo gruppo dei dipendenti, invece, oltre la metà è operaio e circa il 30% impiegato.

PROSPETTO 4. OCCUPATI CON UNA PENSIONE DA LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA E PROFESSIONE. Anni 2011 e 2016, dati in migliaia e variazioni percentuali, anno 2016, composizioni percentuali

CARATTERISTICHE	2011	2016	Variazioni percentuali	2016	
				Percepiscono una pensione	Totale occupati
ATTIVITA' ECONOMICA					
Agricoltura	69	68	-2,0	15,6	3,9
Industria in senso stretto	83	62	-24,9	14,3	20,0
Costruzioni	40	20	-49,8	4,6	6,2
Servizi, di cui:	324	286	-11,7	65,6	70,0
Commercio	116	102	-12,6	23,3	14,2
Attività professionali, servizi alle imprese	68	68	-0,6	15,5	11,4
Istruzione e Sanità	38	32	-16,3	7,3	14,8
Altri servizi collettivi e personali	41	37	-8,7	8,6	7,8
PROFESSIONE					
Qualificata	203	179	-12,0	41,1	34,6
Impiegati commercio e servizi	115	105	-8,2	24,2	30,5
Operai	174	134	-22,8	30,8	22,8
Non qualificata	24	17	-26,7	4,0	12,1
Totale	515	436	-15,5	100,0	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Si ampliano le differenze territoriali per gli importi medi delle pensioni

L'elevata incidenza di pensionati ultra sessantaquattrenni spiega il divario di istruzione rispetto al resto della popolazione: nel 2016 quasi la metà dei pensionati non ha un titolo di studio o possiede al massimo la licenza elementare, appena un quarto ha conseguito il diploma (Prospetto 5).

Se il pensionato possiede un titolo di studio pari alla laurea, il suo reddito lordo pensionistico (circa 2.730 euro mensili) è più che doppio di quello delle persone senza titolo di studio o con al più la licenza elementare (1.210 euro), confermando il divario già evidenziato lo scorso anno.

PROSPETTO 5. PENSIONATI E NON PER TITOLO DI STUDIO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA*. Anno 2016, composizioni percentuali

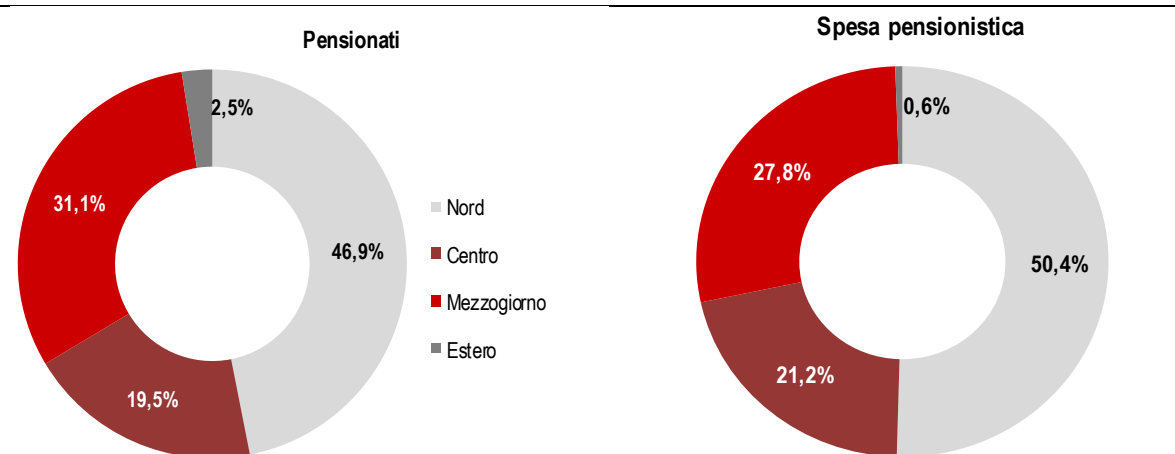
	Nessuno, licenza elementare	Licenza Media	Diploma	Laurea
Pensionati				
Nord	44,3	27,8	20,2	7,8
Centro	43,9	25,0	21,9	9,2
Mezzogiorno	54,3	24,0	15,5	6,2
Italia	47,5	26,0	19,0	7,5
Non pensionati				
Nord	5,5	28,9	45,5	20,2
Centro	5,4	26,1	46,0	22,5
Mezzogiorno	9,0	34,4	40,9	15,7
Italia	6,7	30,3	44,0	19,1

* esclusi i minori. Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Nel 2016 quasi la metà dei pensionati (46,9%) risiede nelle regioni del Nord, il 19,5% al Centro, il 31,1% nel Mezzogiorno e il 2,5% all'estero (Figura 3). I redditi pensionistici più elevati vengono percepiti dai pensionati del Centro (in media 19.106 euro all'anno), di poco superiori a quelli del Nord (18.905 euro); i più bassi si rilevano invece nel Mezzogiorno (15.736) e soprattutto all'estero (3.871) dove non possono essere erogate pensioni assistenziali (il che comporta una minore presenza di percettori che cumulano due o più pensioni) e si registra una più elevata incidenza delle pensioni ai superstiti (incidono per circa il 34% contro il 20% in Italia) che hanno importi medi molto più bassi di quelli delle pensioni di vecchiaia.

FIGURA 3. PENSIONATI E SPESA PENSIONISTICA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2016, composizioni percentuali



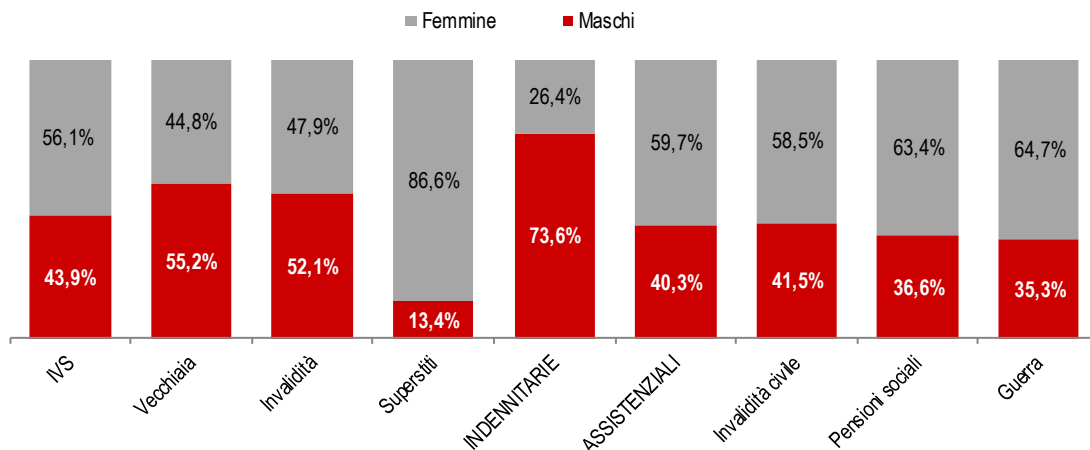
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Gli uomini percepiscono il 55,2% delle pensioni di vecchiaia, quelle direttamente legate al pregresso contributivo di chi ne beneficia (Figura 4); l'importo annuale di tali prestazioni è in media superiore di quasi 8mila euro a quello ricevuto dalle pensionate.

Gli uomini rappresentano anche la maggioranza (73,6%) dei percettori delle pensioni indennitarie, in quanto più spesso occupati in settori che presentano elevati livelli di rischio professionale in termini di sicurezza e salute degli addetti (ad esempio, costruzioni, agricoltura, silvicoltura e pesca, trasporto e magazzinaggio e simili). Gli importi mediamente percepiti sono tuttavia inferiori a quelli delle donne, che in molti casi sono percettrici indirette (a causa della morte del coniuge).

FIGURA 4. PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E SESSO DEL TITOLARE.

Anno 2016, composizioni percentuali



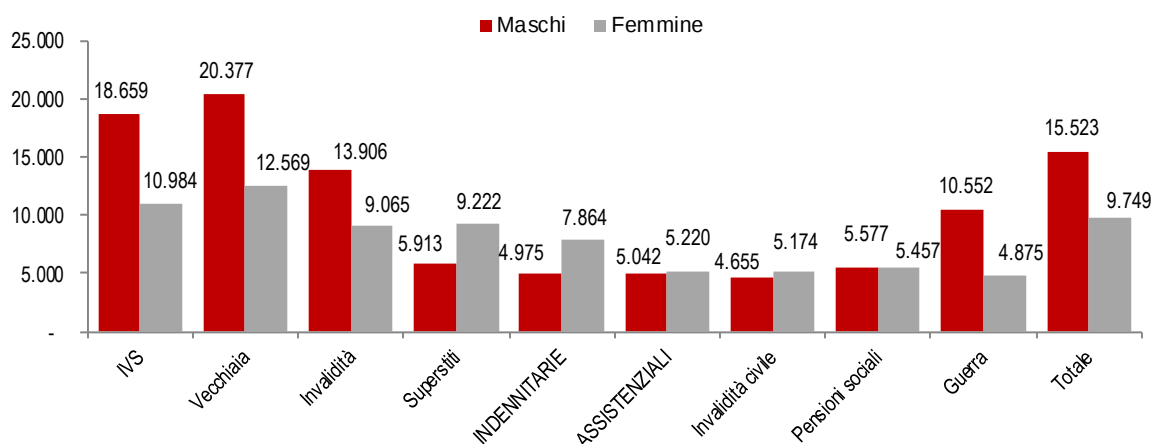
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Lo stesso accade per le pensioni ai superstiti, che nell'86,6% dei casi sono erogate a donne, anche in virtù della loro più elevata speranza di vita: gli importi medi sono più alti rispetto a quelli degli uomini (9.222 euro contro 5.913), essendo l'importo del trattamento legato al pregresso contributivo del coniuge defunto (Figura 5).

Anche le pensioni assistenziali sono in maggioranza erogate a donne (59,7%) che, molto più spesso degli uomini, non hanno un costante e regolare percorso contributivo: percepiscono infatti il 58,5% delle pensioni di invalidità civile, il 63,4% delle sociali e il 64,7% di quelle di guerra (su questo dato influisce ancora una volta l'elevato peso delle pensioni indirette). Per tali trattamenti non si registrano significative differenze di genere negli importi medi, in gran parte definiti da norme di legge; l'unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di guerra, che hanno un importo medio di 10.552 euro tra gli uomini e di 4.875 tra le donne.

FIGURA 5. IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E SESSO DEL TITOLARE.

Anno 2016, valori in euro

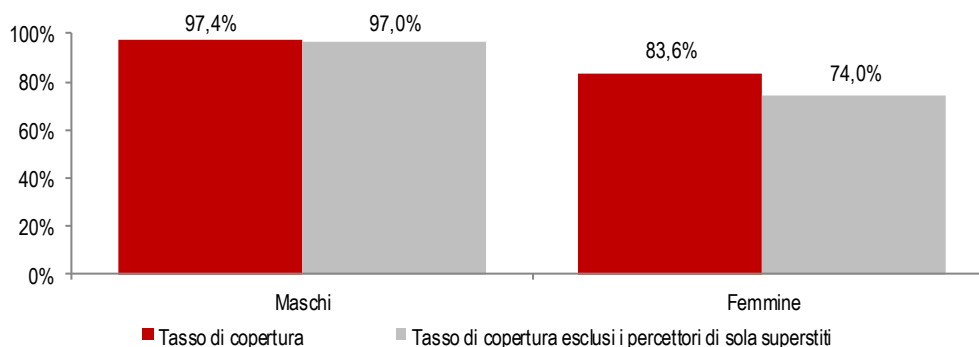


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

La marcata incidenza femminile tra i percettori di pensioni ai superstiti influenza in maniera significativa il valore del tasso di copertura, calcolato come rapporto tra pensionati in età compresa tra i 65 ed i 79 anni e popolazione residente nella stessa classe di età.

Tra le donne, 16 anziane su 100 non ricevono alcuna forma di pensione (tra gli uomini solo 3 su 100). Escludendo i percettori di sole pensioni ai superstiti, per le donne il tasso di copertura scende al 74%, con un gap di genere che sale a 23 punti percentuali (Figura 6). In altri termini, in assenza di trattamenti pensionistici indiretti, circa una donna su quattro tra i 65 ed i 79 anni rimarrebbe priva di copertura pensionistica previdenziale e, in presenza dei requisiti reddituali previsti dalla normativa vigente, subentrerebbe una copertura pensionistica assistenziale (pensioni sociali).

FIGURA 6. TASSO DI COPERTURA (65-79 ANNI) PER GENERE. Anno 2016, valori percentuali

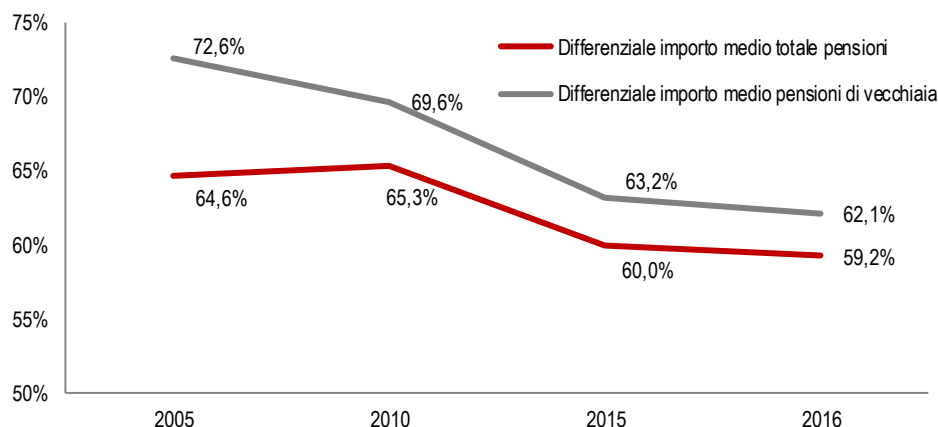


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Come visto, la maggior quota della pensioni di vecchiaia spetta agli uomini, che beneficiano di importi medi per i quali si registrano più elevate differenze di genere (+62,1% a favore degli uomini nel 2016).

Va comunque segnalato che il *gender gap* sugli importi, seppur ancora molto elevato, si è ridotto dal 64,6% del 2005 al 59,2% del 2016 per il totale delle prestazioni pensionistiche (Figura 7), e dal 72,6% al 62,1% per quelle di vecchiaia, grazie al progressivo pensionamento di coorti di donne con carriere lavorative più lunghe e regolari.

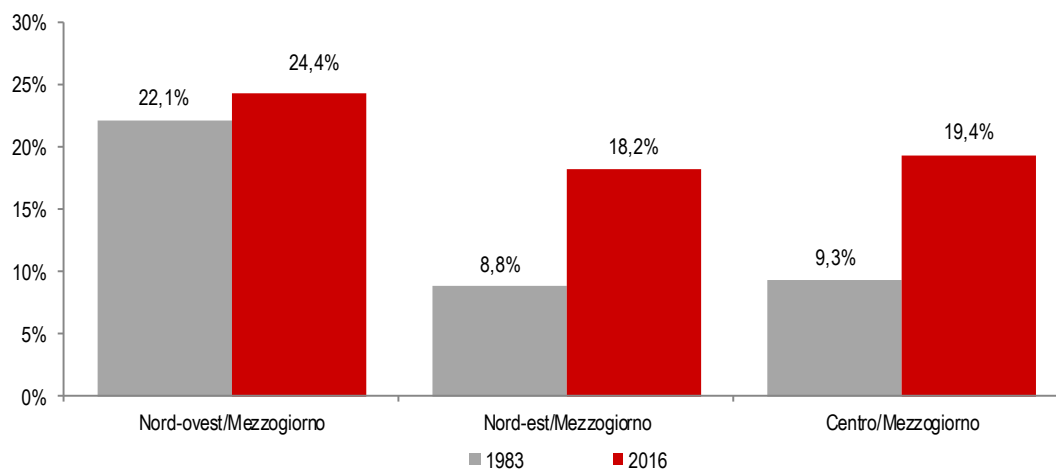
FIGURA 7. DIFFERENZIALE DI GENERE [(M-F)/F] NEGLI IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI DI VECCHIAIA E DEL TOTALE DELLE PENSIONI- Anni 2005-2016, valori percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Anche l'analisi territoriale evidenzia differenze rilevanti nella distribuzione degli importi medi delle pensioni. Tuttavia tali differenze - diversamente da quelle rilevate nell'analisi di genere - non mostrano segnali di riduzione e vanno invece ampliandosi. Il Mezzogiorno, sotto questo profilo, resta l'area più svantaggiata del Paese, con una situazione che si aggrava nel tempo. I differenziali tra gli importi medi delle pensioni del Mezzogiorno e delle altre ripartizioni si sono infatti nettamente ampliati tra il 1983 (primo anno per cui è disponibile il dato) e il 2016, soprattutto nel confronto con il Nord-est e con il Centro, dove sono più che raddoppiati (Figura 8).

FIGURA 8. DIFFERENZIALE NEGLI IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE. Anni 1983-2016, valori percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

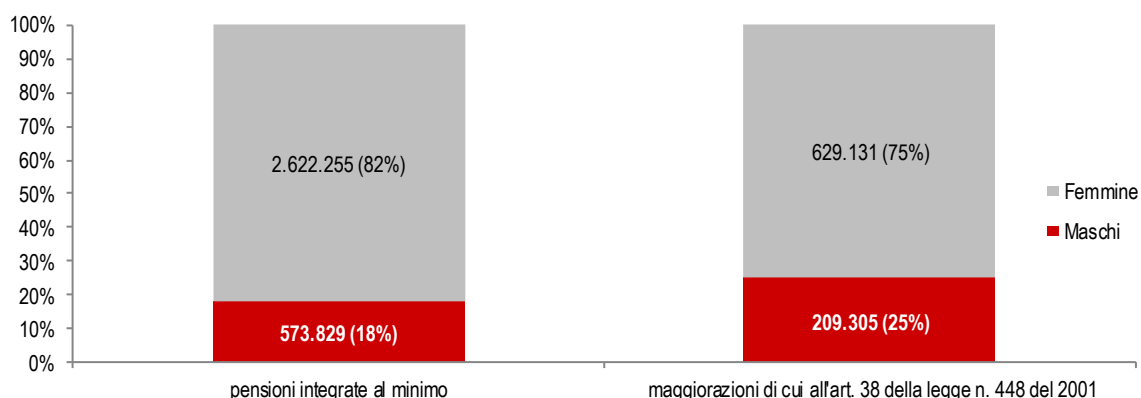
Integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali soprattutto alle donne

La normativa pensionistica vigente prevede due forme di ausilio volte a incrementare gli importi dei trattamenti più bassi: le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali. Come in passato, per entrambe si registra una maggiore incidenza di beneficiari di sesso femminile (Figura 9).

Le pensionate che ricevono integrazioni al minimo sono 2,6 milioni, l'82% del totale dei destinatari di tali integrazioni. Anche la distribuzione dei beneficiari di maggiorazioni sociali è fortemente sbilanciata a favore delle donne: sono 629mila, il 75% di coloro che beneficiano di questi trasferimenti.

FIGURA 9. BENEFICIARI DI MAGGIORAZIONI SOCIALI O INTEGRAZIONI AL MINIMO PER SESSO.

Anno 2016, valori in euro e percentuali

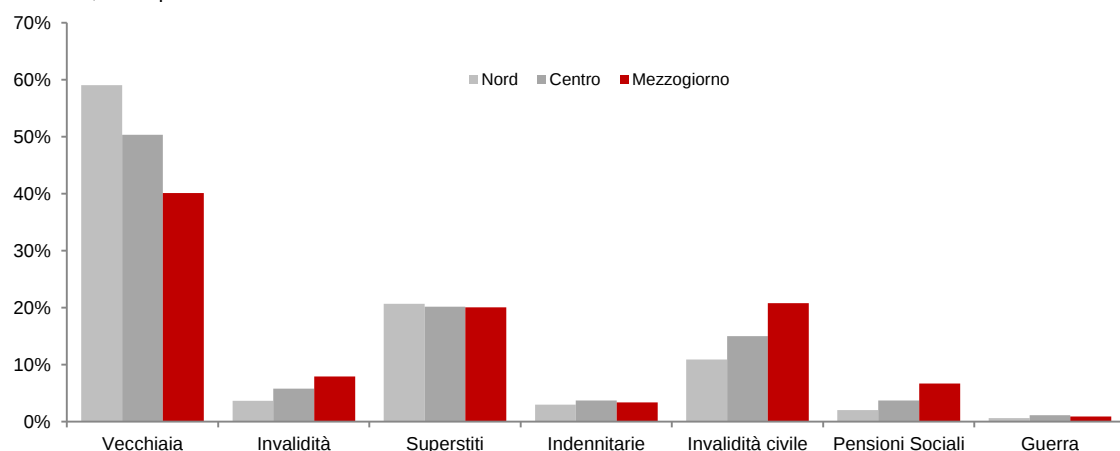


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Il gap occupazionale tra uomini e donne è anche alla base delle differenze tra le regioni settentrionali e quelle meridionali del Paese. Le pensioni di vecchiaia sono maggiormente diffuse tra i residenti delle regioni del Nord mentre nel Mezzogiorno sono decisamente più elevate le quote di percettori di trattamenti assistenziali o di invalidità ordinarie. Le pensioni di vecchiaia rappresentano il 59% del totale delle pensioni erogate al Nord, il 50,3% di quelle del Centro e solo il 40,1% di quelle di Sud e Isole. Per le pensioni di invalidità, sia ordinarie che civili, l'incidenza nel Mezzogiorno è invece circa il doppio di quella rilevata nelle regioni del Nord: 7,9% contro 3,7% per le pensioni di invalidità ordinaria; 20,8% contro 10,9% per quelle di invalidità civile (Figura 10).

FIGURA 10. INCIDENZA DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2016, valori percentuali



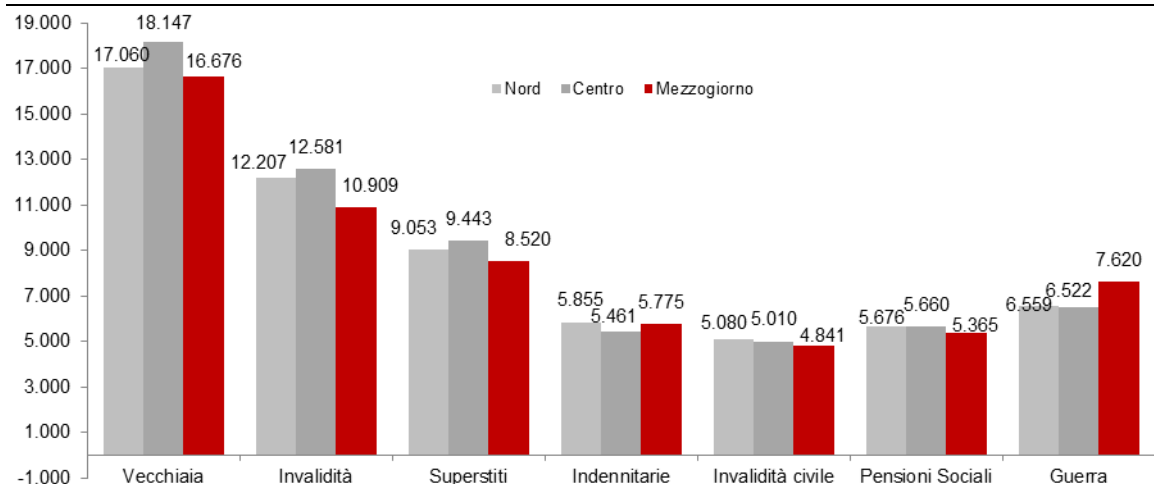
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Per le pensioni sociali, introdotte nel 1969 per garantire agli over 64 un reddito pensionistico minimo anche in assenza di pregresso contributivo o di specifiche patologie, l'incidenza al Sud e nelle Isole (6,7%) è tripla rispetto al Nord (2%).

Gli importi della pensioni Ivs (Invalidità, vecchiaia e superstiti), direttamente legati al pregresso contributivo, sono mediamente più elevati per i pensionati del Centro e più bassi per quelli di Sud e Isole (Figura 11). In particolare, per le pensioni di vecchiaia e di invalidità ordinaria, gli importi medi erogati al Centro sono i più alti del Paese e superano di circa 1.500 euro quelli erogati nel Mezzogiorno (18.147 contro 16.676 euro per le pensioni di vecchiaia, 12.581 contro 10.909 euro per quelle di invalidità).

FIGURA 11. IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2016, valori in euro

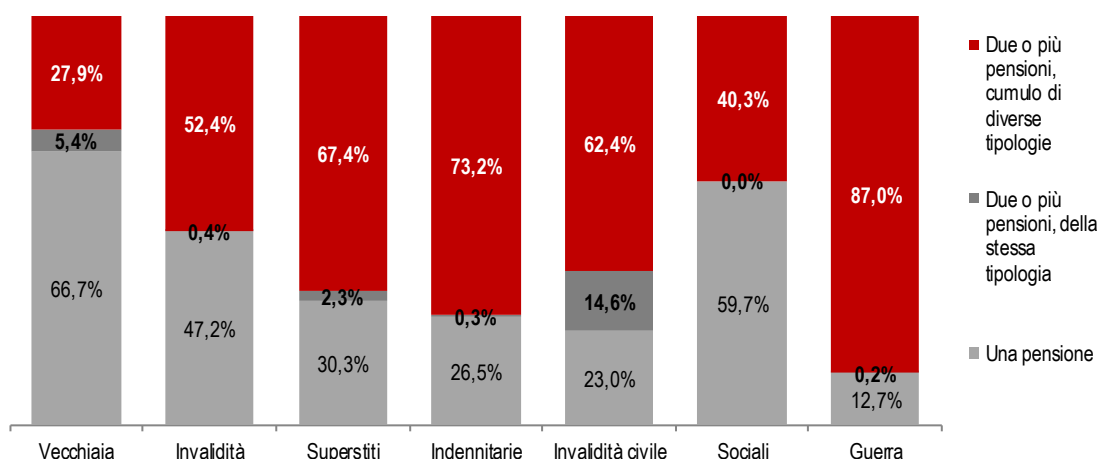


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

I pensionati di vecchiaia meno frequentemente cumulano altri tipi di redditi pensionistici: nel 2016 l'87,6% del loro reddito pensionistico è rappresentato dalle sole pensioni di vecchiaia mentre solamente il 27,9% cumula alla pensione di vecchiaia almeno un'altra pensione, in grandissima parte rappresentata da pensioni ai superstiti (Figura 12).

FIGURA 12. PENSIONATI PER PRESENZA DI CUMULO DI PIÙ PENSIONI E TIPOLOGIA DI PENSIONE.

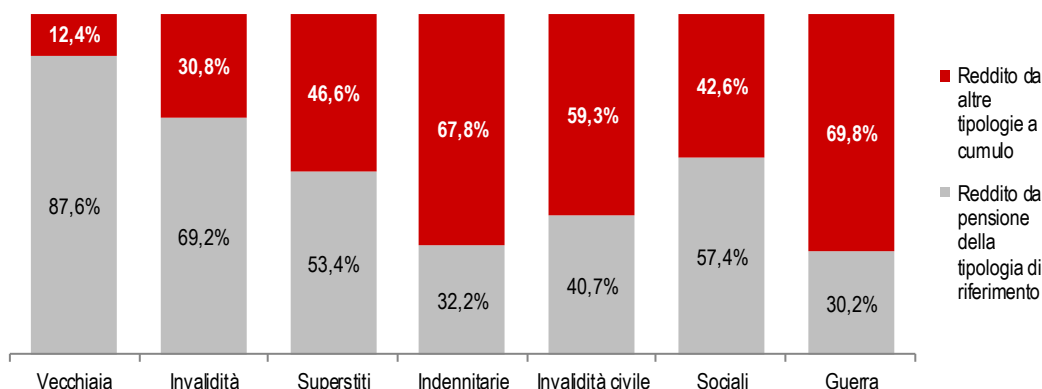
Anno 2016, composizioni percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Il cumulo con trattamenti pensionistici di altra tipologia è invece frequente tra i pensionati superstiti, che li percepiscono in circa due casi su tre (67,4%), con un peso pari al 46,6% sul loro reddito pensionistico (Figura 13). Un caso peculiare è rappresentato dai pensionati di guerra, per i quali le altre tipologie pensionistiche, percepite nell'87% dei casi, rappresentano ben il 69,8% del reddito pensionistico.

FIGURA 13. REDDITO PENSIONISTICO PER PRESENZA DI CUMULO DI PIÙ PENSIONI E TIPOLOGIA DI PENSIONE. Anno 2016, composizioni percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Maggioranza delle pensioni a ex lavoratori dipendenti del settore privato

Nel 2016 l'84,3% delle pensioni lvs ed indennitarie è stato erogato a ex lavoratori del settore privato e il restante 15,7% a ex dipendenti pubblici. L'incidenza di pensionati provenienti dal comparto pubblico varia significativamente nelle diverse ripartizioni territoriali: è minima al Nord (12,8%), sale al 18,1% nel Centro e registra il valore massimo nelle regioni del Mezzogiorno (20,5%) (Prospetto 6).

Nella gran parte dei casi (69,9%, circa 12,4 milioni di pensioni) le pensioni lvs vengono erogate a ex lavoratori dipendenti; seguono gli ex lavoratori autonomi (5,1 milioni, pari al 28,6% delle lvs) e gli ex liberi professionisti (279mila, l'1,6% delle lvs).

PROSPETTO 6. PENSIONI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO PER COMPARTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2016, valori assoluti, in euro e percentuali

COMPARTO	Nord			Centro			Mezzogiorno			Totale ^(a)		
	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio
Valori assoluti												
Privato	8.086.145	108.304.237	13.394	3.017.436	38.219.446	12.666	4.097.049	42.915.123	10.475	15.631.333	190.855.644	12.210
Pubblico	1.182.264	26.508.214	22.422	668.665	16.899.495	25.273	1.055.540	25.246.809	23.918	2.912.715	68.795.318	23.619
Totale	9.268.409	134.812.451	14.545	3.686.101	55.118.941	14.953	5.152.589	68.161.932	13.229	18.544.048	259.650.962	14.002
Valori percentuali												
Privato	87,2	80,3	92,1	81,9	69,3	84,7	79,5	63,0	79,2	84,3	73,5	87,2
Pubblico	12,8	19,7	154,1	18,1	30,7	169,0	20,5	37,0	180,8	15,7	26,5	168,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Il Totale comprende anche le prestazioni erogate a pensionati residenti all'estero.

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Le pensioni di titolarità femminile costituiscono la maggioranza tra gli ex lavoratori dipendenti (57,7%) e tra gli ex autonomi (53%) (Prospetto 7). Tra questi ultimi, la maggior quota femminile deriva soprattutto dalla presenza di oltre un milione di pensioni superstiti, nell'85% dei casi di titolarità femminile. Considerando invece le sole pensioni di vecchiaia ad ex autonomi, oltre il 57% è di titolarità maschile. La quota maschile è infine preponderante tra gli ex liberi professionisti (57,4% delle pensioni).

PROSPETTO 7. PENSIONI IVS, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO PER EX POSIZIONE PROFESSIONALE E SESSO DEL BENEFICIARIO. Anno 2016, valori assoluti e percentuali

SESSO	Numero pensioni		Importo complessivo (migliaia euro)		Importo medio (euro)	
	Numero	Composizione %	Numero	Composizione %	Valore assoluto	N.I.(a)
Dipendenti						
Maschi	5.254.493	42,3	114.169.014	56,2	21.728	133,1
Femmine	7.180.708	57,7	88.883.353	43,8	12.378	75,8
Totale	12.435.201	100,0	203.052.367	100,0	16.329	100,0
Lavoratori autonomi						
Maschi	2.389.205	47,0	28.687.408	59,5	12.007	126,5
Femmine	2.692.219	53,0	19.557.537	40,5	7.264	76,5
Totale	5.081.424	100,0	48.244.945	100,0	9.494	100,0
Liberi professionisti						
Maschi	160.160	57,4	2.754.753	67,9	17.200	118,2
Femmine	118.792	42,6	1.303.619	32,1	10.974	75,4
Totale	278.952	100,0	4.058.372	100,0	14.549	100,0
Totale						
Maschi	7.803.858	43,9	145.611.175	57,0	18.659	130,0
Femmine	9.991.719	56,1	109.744.509	43,0	10.984	76,5
Totale	17.795.577	100,0	255.355.684	100,0	14.349	100,0

(a) Numero indice sull'importo medio totale
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Gli anni di contributi versati dai lavoratori dipendenti e autonomi al momento del pensionamento nel 2015 sono, in media, pari rispettivamente a 33,2 e 33,6 (35 anni in mediana per entrambi). Tuttavia, i ritirati da attività autonoma ricadono più frequentemente nelle classi di contribuzione estreme: rappresentano quasi la metà (44,1%) dei pensionati con oltre 40 anni di anzianità contributiva e circa un terzo di quelli con meno di 30 anni (Prospetto 8). Viceversa, tra gli ex-dipendenti, la concentrazione è maggiore nelle classi centrali: sono il 77% tra i pensionati aventi 36-40 anni di contribuzione e il 75,8% se gli anni variano tra 31 e 35.

PROSPETTO 8. PENSIONATI DA PREGRESSA ATTIVITÀ LAVORATIVA PER CLASSI DI ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA ED EX POSIZIONE PROFESSIONALE DEL BENEFICIARIO. ANNO 2015, composizioni percentuali

ANNI DI CONTRIBUTI	Ex condizione occupazionale		
	Dipendenti	Lavoratori autonomi e liberi professionisti	Totale (=100%)
Fino a 20	68,4	31,6	15,0
21-30	67,9	32,1	16,1
31-35	75,8	24,2	20,1
36-40	77,0	23,0	36,2
41 e più	55,9	44,1	12,7
Totale	71,3	28,68	100,0

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

L'aliquota media sui redditi pensionistici è al 18,9%

Per ampliare la prospettiva delle informazioni statistiche sui pensionati, contestualizzandoli nel loro ambito familiare e valutando gli effetti redistributivi del carico fiscale, si è fatto ricorso all'analisi dei redditi del 2015, ultimo anno per il quale è possibile legare i dati da Casellario pensionistico con quelli dell'indagine Eu-Silc².

² Per armonizzare le popolazioni delle due fonti statistiche sono stati presi in esame solo i pensionati con 16 anni e più residenti in Italia.

Al reddito pensionistico lordo, che nel 2015 ammonta a 18.180 euro (17.622 euro nel 2014) si associa un reddito pensionistico netto di 14.311 euro³. A fronte di una crescita del 3,2% sui redditi medi lordi pensionistici rispetto al 2014 (Casellario), si stima nello stesso periodo un incremento del 4,0% sul reddito netto da pensione di fonte Eu-Silc.

Occorre tuttavia precisare che l'indagine campionaria Redditi e condizioni di vita, a partire dall'edizione 2016 (redditi 2015), tiene conto di due nuove componenti pensionistiche rappresentate da arretrati e pensioni estere, non presenti nel Casellario pensionistico. L'inclusione di queste altre due componenti fa salire il reddito medio pensionistico a 14.470 euro (in buona parte proprio per effetto dell'erogazione degli arretrati pensionistici dovuti alla rivalutazione sancita dalla sentenza della Consulta in materia di perequazione delle pensioni)⁴. Ai fini della comparabilità con i dati della precedente pubblicazione e dello stesso Casellario, i livelli medi e mediani e la tassazione sono stati però calcolati al netto delle due nuove componenti.

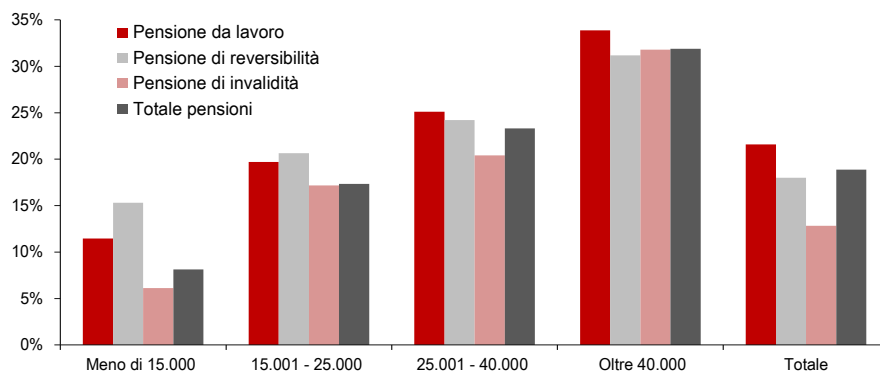
Per il complesso dei pensionati si stima che l'aliquota media fiscale sui trasferimenti pensionistici⁵ sia pari al 18,9%, in linea quasi con la tassazione dei redditi 2014 (+0,3%) (Figura 14).

Nel caso delle pensioni maturate da pregressa attività lavorativa, la tassazione media si mantiene stabile al 21,6%, incidenza che per effetto del sistema di tassazione cresce all'aumentare del valore dei redditi lordi. Per i beneficiari di redditi pensionistici da anzianità, vecchiaia o anticipate superiori ai 40mila euro annui lordi (3.330 euro mensili) il carico fiscale è del 33,9% (stabile rispetto al 2014), mentre tra i titolari di importi inferiori ai 15mila euro, 1.250 euro lordi mensili, le ritenute fiscali sono pari all'11,4% (-1,5% rispetto all'anno precedente). Infine, sono circa 1 milione e 400mila i pensionati da lavoro incapienti (13% del totale), cioè con redditi individuali al di sotto della soglia di tassazione (300mila unità in più rispetto al 2014).

Nel 2015 il prelievo fiscale sui redditi pensionistici di reversibilità ha raggiunto il 18,0% (+3,0% rispetto al 2014). Nonostante l'aumento, l'aliquota resta decisamente inferiore a quella osservata sulle pensioni da lavoro poiché gli importi percepiti sono mediamente più bassi. Del tutto marginale (sotto l'1%) risulta la quota di pensioni di reversibilità con importi lordi mensili al di sopra dei 2.080 euro, mentre quasi l'83% riceve importi complessivi (lordi) inferiori a 1.250 euro al mese (Figura 15). Si stima, inoltre, che in Italia i pensionati di reversibilità incapienti siano poco meno di 430mila (il 10% dei beneficiari).

L'imposta media sui redditi da pensione d'invalidità o indennitarie (previdenziali) si attesta al 12,9%, in aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente. La quasi totalità dei percettori di questi trattamenti (93,4%) riceve importi inferiori ai 25mila euro (poco più di 2.080 euro mensili), mentre sono circa 400mila coloro che si trovano in condizione d'incapienza (meno di un pensionato su tre).

FIGURA 14. ALIQUOTA MEDIA FISCALE SUI REDDITI PENSIONISTICI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E CLASSE DI IMPORTO. Anno 2015, valori percentuali



Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

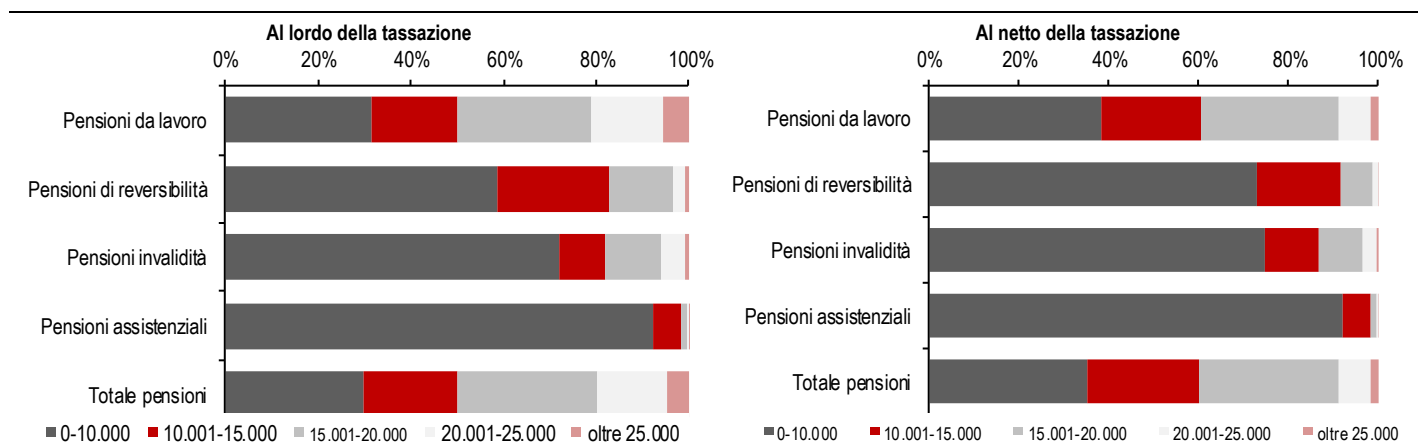
³ Il reddito pensionistico lordo è di fonte Casellario mentre il netto è stimato dall'indagine Eu-Silc con l'esclusione di arretrati e pensioni estere percepite dai residenti (cfr. Nota metodologica). Il valore del reddito pensionistico lordo rilevato dal Casellario è leggermente superiore alla stima campionaria Eu-Silc.

⁴ Nell'anno 2015 si stima che vi siano 3,5 milioni di percettori di arretrati pensionistici (in media nell'anno ricevono circa 500 euro) e 270mila titolari di pensione estere (per importi medi annui di circa 6.000 euro).

⁵ Tra le componenti soggette a tassazione sono considerati tutti i trattamenti pensionistici di natura previdenziale (al di sopra della "no tax area"), ovvero le pensioni da lavoro, le pensioni di reversibilità, i trattamenti di invalidità in favore dei lavoratori, quelli indennitarie sugli infortuni sul lavoro e malattie professionali. Sono esenti da imposizione tutte le pensioni di tipo assistenziale, cioè le pensioni sociali, le pensioni ad invalidi civili, accompagnamento e simili.

L'applicazione di ritenute alla fonte sulle pensioni da lavoro fa aumentare del 12% la platea dei beneficiari di prestazioni previdenziali di importo inferiore ai 15mila euro (Figura 15). Infatti, prima del prelievo fiscale, tra i titolari di pensioni da lavoro uno su due non supera la soglia dei 15mila euro (importo lordo annuo) mentre dopo il pagamento dell'imposta sale al 61% la quota di ritirati con trattamenti netti di vecchiaia/anzianità al di sotto del medesimo limite.

FIGURA 15. PENSIONATI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E CLASSE DI IMPORTO PRIMA E DOPO LA TASSAZIONE. Anno 2015, composizioni percentuali



Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

L'effetto redistributivo del prelievo fiscale agisce allo stesso modo tra i titolari di pensioni di reversibilità. Dopo la tassazione il collettivo dei pensionati con redditi al di sotto dei 15mila euro si allarga, sebbene in misura minore (+10%). Sulla restante tipologia pensionistica (invalidità e indennitarie previdenziali) il prelievo fiscale incide in misura inferiore, per cui si registrano transizioni poco significative verso le classi di reddito più basse.

Nel 2015 si stima che i pensionati residenti in Italia abbiano redditi totali netti pensionistici (derivanti quindi anche dal cumulo di più trattamenti in capo ad uno stesso beneficiario) pari in media a 14.311 euro (1.190 euro mensili), con livelli diversi in base alla tipologia di trattamento: i pensionati da lavoro percepiscono in media 14.133 euro all'anno (1.180 euro al mese); i titolari di trattamenti di reversibilità ricevono mediamente 8.249 euro (690 euro mensili); i pensionati di invalidità e indennitarie dispongono di 8.215 euro (685 euro al mese) e i titolari di pensioni assistenziali beneficiano di 5.290 euro (440 euro al mese) (Prospetto 9).

PROSPETTO 9. IMPORTO NETTO ANNUO MEDIO E MEDIANO DEI REDDITI PENSIONISTICI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO, SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori in euro

	MEDIA					MEDIANA				
	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni di invalidità	Pensioni assistenziali	Totale pensioni	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni di invalidità	Pensioni assistenziali	Totale pensioni
Sesso										
Maschi	17.328	5.062	8.746	4.949	16.571	15.678	4.186	6.680	4.743	15.613
Femmine	10.270	8.716	7.208	5.573	12.242	8.164	8.138	6.525	6.080	10.908
Ripartizione										
Nord	14.268	8.310	7.885	5.128	14.964	13.026	7.774	6.254	5.824	13.858
Centro	14.974	8.521	8.166	5.159	15.055	13.026	7.488	6.077	5.876	13.520
Mezzogiorno	13.194	7.890	8.387	5.442	12.890	10.881	6.942	6.680	5.824	11.310
Italia	14.133	8.215	8.162	5.293	14.311	12.545	7.410	6.525	5.824	13.078

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Tra le pensionate il livello di reddito netto pensionistico (1.030 euro mensili) è pari a circa i tre quarti di quello maschile, con marcate differenze rispetto alla tipologia di prestazione: l'ammontare delle pensioni nette da lavoro raggiunge appena il 59% di quello stimato tra gli uomini. Per i trattamenti di reversibilità, al contrario, l'importo medio delle pensioni nette percepite dalle donne supera del 72% quello degli uomini.

I residenti nel Mezzogiorno percepiscono circa il 10% in meno dell'importo netto mediamente percepito nel resto del Paese (gap in calo del 6% rispetto al 2014), differenziale che dipende soprattutto dai trattamenti di vecchiaia e anzianità.

Il reddito disponibile dei pensionati si compone di diverse voci, il cui peso relativo varia a seconda del sesso, dell'età e dell'area geografica di residenza (Prospetto 10). I trattamenti pensionistici di vecchiaia e anzianità rappresentano la principale fonte di entrata dei pensionati (in media sono il 55% del reddito netto complessivo); seguono i redditi da lavoro e i trattamenti di reversibilità, con percentuali che oscillano dal 12% al 12,7%. Più ridotto è il contributo delle pensioni assistenziali, di quelle di invalidità ordinaria/indennitarie e delle altre fonti di reddito (quali affitti e rendite finanziarie). Infine, i trattamenti di fine rapporto (Tfr) forniscono solo l'1,7% delle risorse.

PROSPETTO 10. REDDITO NETTO INDIVIDUALE DEL PENSIONATO PER FONTE, CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori percentuali

FONTE DI REDDITO								
	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni invalidità	Pensioni assistenziali	TFR	Reddito da lavoro	Altre fonti di reddito	Totale reddito
Sesso								
Maschi	64,9	1,9	5,9	5,4	1,9	14,3	5,7	100,0
Femmine	42,0	27,1	3,9	9,8	1,5	9,1	6,7	100,0
Classe di età								
fino a 59 anni	10,6	10,3	10,0	16,4	6,2	40,7	5,9	100,0
60-64 anni	52,5	5,7	6,4	3,8	5,4	20,9	5,3	100,0
65-69 anni	68,1	5,5	3,0	3,6	1,2	12,0	6,7	100,0
70-74 anni	69,9	10,2	2,5	3,8	0,3	6,7	6,5	100,0
75-79 anni	68,0	13,5	3,1	5,3	-	4,2	5,9	100,0
80+ anni	47,6	26,6	7,0	11,8	-	1,0	5,9	100,0
Ripartizione geografica								
Nord	59,1	12,3	3,4	4,1	1,8	12,4	6,9	100,0
Centro	54,8	11,9	5,1	6,6	1,8	13,6	6,3	100,0
Mezzogiorno	48,0	14,3	8,1	13,5	1,5	10,2	4,5	100,0
Italia	55,0	12,7	5,1	7,3	1,7	12,0	6,1	100,0

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

L'apporto reddituale delle pensioni di reversibilità è decisamente elevato fra le donne (27,1% contro 1,9% degli uomini) così come quello delle pensioni assistenziali (9,8%, rispetto a 5,4%). Gli uomini dispongono in misura maggiore di trattamenti di vecchiaia/anzianità e di redditi da lavoro, che si attestano rispettivamente al 64,9% (42% delle donne) e al 14,3% (contro 9,1%).

I pensionati fino ai 59 anni d'età percepiscono soprattutto redditi da lavoro (40,7%) e, in minor misura, pensioni assistenziali (16,4%) o di vecchiaia/anticipate (10,6%). Per questo collettivo, il Tfr costituisce una fonte di reddito importante (6,2%), paragonabile ai proventi di affitti o attività finanziarie.

Anche le pensioni di invalidità e indennitarie costituiscono una fonte di entrata significativa tra i pensionati con meno di 60 anni (8,6%), poiché competono prevalentemente a chi è ancora in età lavorativa. Le pensioni assistenziali assumono rilevanza sia tra coloro che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile sia tra chi supera gli ottanta anni d'età. Inoltre, dopo i 60 anni il peso delle pensioni di reversibilità aumenta al crescere dell'età del titolare, soprattutto per le donne, in conseguenza del sopravvenuto stato di vedovanza.

Il reddito da lavoro rappresenta un'entrata economica importante per chi è ancora relativamente giovane e quindi in grado di continuare a lavorare, mentre perde consistenza con il passare dell'età. Le pensioni da lavoro mostrano invece un andamento "campanulare": il loro peso cresce sino ai 70-74 anni, per poi calare nelle classi di età più avanzata.

I pensionati del Mezzogiorno cumulano meno spesso redditi da attività lavorativa rispetto a quelli che vivono nel resto del Paese: appena il 10,2%, contro il 12,4% del Centro e il 13,6% del Nord.

I trattamenti di vecchiaia e anzianità rappresentano circa la metà (48%) delle entrate dei pensionati del Sud e delle Isole, mentre l'apporto è maggiore tra i ritirati del Nord e del Centro (rispettivamente 56,8% e 54,9%). Le pensioni di invalidità e assistenziali pesano molto di più nel Mezzogiorno di quanto non avvenga nel resto del Paese (rispettivamente 8,1% e 13,5%, valori quasi doppi rispetto al Centro e tripli nei confronti del Nord).

Oltre un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli

Più di un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli (36,2%) e il 27,8% abita solo (Prospetto 11). Decisamente più contenuta è la percentuale di pensionati che vivono in coppia con figli (18%), in altra tipologia (10%), cioè in famiglie con membri isolati o composte da più nuclei, oppure in famiglie di genitori soli (8%). Rispetto al resto del Paese, i pensionati del Nord vivono più spesso da soli (28,8%) o in coppia senza figli (39,7%), i pensionati del Mezzogiorno risiedono più frequentemente in coppia con figli (22,3%) mentre i pensionati del Centro appartengono relativamente di più a famiglie di altra tipologia (11,5%).

PROSPETTO 11. PENSIONATI PER TIPOLOGIA FAMILIARE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori percentuali

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Persona sola	28,8	27,4	26,5	27,8
Coppia senza figli	39,7	36,3	31,1	36,2
Coppia con figli	15,5	16,8	22,3	18,0
Monogenitore	7,7	8,0	8,6	8,0
Altra tipologia con isolati	8,3	11,5	11,4	10,0
- di cui insieme di parenti	1,4	2,0	2,5	1,9
- di cui due o più nuclei	2,8	2,7	3,9	3,2
- di cui coppie/monogenitore con isolati	4,1	6,8	5,0	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

I titolari di pensioni di vecchiaia e anzianità prevalgono nelle famiglie di coppie senza figli (45,1%), i percettori di pensioni di reversibilità più spesso abitano soli (62,1%) o con i figli in qualità di unico genitore (20%), essendo rappresentati nella stragrande maggioranza dei casi da donne vedove. Nel 2015 si stima che in Italia quasi una famiglia su due sia costituita o accolga almeno un pensionato (12 milioni di nuclei); in particolare, nel 34,5% delle famiglie vi è un titolare di pensione di vecchiaia/anzianità e nel 13,7% due e più.

Per queste famiglie i trasferimenti sociali erogati ai pensionati⁶ (da qui denominati semplicemente trasferimenti pensionistici) rappresentano, in media, il 64% del reddito familiare netto disponibile (al netto dei fitti imputati); la quota restante è costituita per il 28,7% da redditi da lavoro e per il 7,3% da altri redditi (prevalentemente affitti e rendite finanziarie). Nella composizione dei trasferimenti pensionistici, quelli di anzianità e vecchiaia (incluse le liquidazioni di fine rapporto per quiescenza) contribuiscono per il 44% del totale dei redditi, i trattamenti di reversibilità per il 10,4% e le restanti pensioni per il 9,6%.

Per oltre 7 milioni e 600mila famiglie con pensionati (63,3%) i trasferimenti pensionistici rappresentano più dei tre quarti del reddito familiare disponibile (Prospetto 12); nel 26,4% dei

⁶ I trasferimenti sociali ai pensionati includono i trasferimenti pensionistici veri e propri, le liquidazioni di fine rapporto erogate al personale dipendente in quiescenza (notoriamente classificati come trasferimenti non pensionistici, in quanto erogati "una tantum" e non in modo periodico e continuativo come le pensioni), ovvero ai loro superstiti in caso di decesso del pensionato.

casi le prestazioni ai pensionati sono l'unica fonte monetaria di reddito (circa 3,2 milioni di famiglie).

PROSPETTO 12. FAMIGLIE CON PENSIONATI PER PESO DEI TRASFERIMENTI PENSIONISTICI, CARATTERISTICHE FAMILIARI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori percentuali

	fino al 25%	dal 25 al 50%	dal 50 al 75%	oltre il 75%	(di cui 100%)
Tipologia familiare					
Persona sola	2,9	3,6	5,5	88,0	(44,1)
Coppia senza figli	3,9	8,0	10,1	78,0	(28,1)
Coppia con figli	24,4	30,1	24,2	21,3	(4,6)
Monogenitore	17,0	34,8	21,0	27,2	(7,8)
Altra tipologia:	17,1	32,3	19,8	30,8	(9,1)
- due o più nuclei	20,3	48,0	16,5	15,2	(3,5)
- insieme parenti	9,2	22,8	16,2	51,8	(18,7)
- coppia/monogenitore con isolati	21,3	33,1	23,4	22,1	(4,6)
Struttura redditi					
Famiglie di soli pensionati:	2,3	4,1	6,8	86,8	(39,2)
- pensionati senza redditi da lavoro	0,3	1,2	3,6	94,9	(44,5)
- pensionati con almeno uno percettore di redditi da lavoro	16,2	24,9	30,0	28,9	(1,3)
Famiglie con pensionati e altri componenti adulti:	18,5	28,4	20,1	33,0	(9,9)
- pensionati e adulti senza redditi da lavoro	0,8	2,5	6,3	90,5	(32,0)
- pensionati senza redditi da lavoro e adulti con almeno uno percettore di redditi da lavoro	16,9	43,6	30,0	9,5	(0,3)
- pensionati con almeno uno con redditi da lavoro e adulti senza redditi da lavoro	31,7	23,2	27,5	17,6	(2,3)
- pensionati e adulti rispettivamente con almeno uno percettore di redditi da lavoro	49,8	34,7	14,1	1,4	(-)
Numero percettori					
Un percettore	3,8	4,1	5,8	86,3	(41,7)
Due percettori	9,2	19,5	16,6	54,7	(17,2)
Tre o più percettori	27,3	35,9	24,0	12,8	(1,9)
Ripartizione					
Nord	9,2	15,2	12,4	63,2	(24,3)
Centro	9,9	16,7	13,5	59,8	(26,6)
Mezzogiorno	9,1	12,8	12,5	65,6	(29,2)
Italia	9,3	14,7	12,6	63,3	(26,4)

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Se in famiglia vi sono solo pensionati, sale all'86,8% la percentuale di famiglie in cui i trasferimenti pensionistici costituiscono almeno i tre quarti delle risorse. All'opposto, per oltre 2 milioni e 900mila famiglie (24%), i trasferimenti pensionistici rappresentano meno della metà delle entrate familiari.

Rischio povertà più basso tra le famiglie con pensionati

Nel 2015, la stima del reddito netto (esclusi i fitti figurativi) delle famiglie con pensionati è di 29.227 euro (2.430 euro mensili), circa 1.400 in meno di quello delle famiglie senza pensionati, che è pari a 30.652 euro (2.550 euro mensili). La metà delle famiglie con pensionati non supera la soglia dei 23.280 euro (1.860 euro mensili), valore che scende a 19.755 euro nel Mezzogiorno, si aggira attorno ai 25mila euro nel Centro e ai 25,5mila euro nel Nord (Prospetto 13).

Nonostante il reddito medio e mediano delle famiglie con pensionati sia più basso rispetto alle famiglie in cui non è presente, il rischio di povertà delle prime (16,5%) è circa 8 punti percentuali minore di quello delle seconde. I trasferimenti pensionistici attenuano, dunque, il rischio di disagio economico e assicurano un'importante rete di protezione sociale.

La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari "vulnerabili", quali i genitori soli o le famiglie in altra tipologia, consente quasi di dimezzare il rischio di povertà (rispettivamente dal 31% al 18,6% e dal 24,4% al 13,5%). Il cumulo di pensioni e redditi da attività lavorativa abbassa il rischio di povertà al 4,7% rispetto al 18% di quelle costituite da soli titolari di pensioni.

PROSPETTO 13. REDDITO FAMILIARE NETTO, MEDIO E MEDIANO, INDICATORI DI RISCHIO DI POVERTÀ E GRAVE DEPRIVAZIONE PER TIPOLOGIA FAMILIARE, STRUTTURA DEI REDDITI, NUMERO PERCETTORI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, media e mediana in euro e valori percentuali

	Famiglie con pensionati				Famiglie senza pensionati			
	Reddito medio	Reddito mediano	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale	Reddito medio	Reddito mediano	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale
Tipologia familiare								
Persona sola	17.311	15.373	21,8	13,4	17.982	17.292	28,6	15,0
Coppia senza figli	30.718	25.342	12,6	9,4	34.262	32.049	15,4	7,1
Coppia con figli	44.597	40.311	12,6	12,3	38.766	34.828	22,2	10,6
Monogenitore	31.231	29.348	18,6	14,3	23.725	21.773	31,0	14,2
Altra tipologia	40.968	36.892	13,9	13,5	32.400	29.290	24,4	23,6
Struttura redditi								
Famiglie di soli pensionati:	22.969	19.245	16,4	11,8	.	.	.	.
- pensionati senza altri redditi da lavoro	20.569	18.091	18,0	12,1	.	.	.	.
- pensionati con almeno uno anche percettore di redditi da lavoro	40.128	31.933	4,7	9,2	.	.	.	.
Famiglie con pensionati e altri componenti adulti:	37.290	32.125	16,7	12,7	.	.	.	.
- pensionati e adulti senza redditi da lavoro	20.969	18.787	34,9	18,2	.	.	.	.
- pensionati senza redditi da lavoro e adulti con almeno uno percettore di redditi da lavoro	41.415	37.958	9,0	11,1	.	.	.	.
- pensionati con almeno uno anche percettore di redditi da lavoro e adulti senza redditi da lavoro	37.902	31.550	17,0	14,0	.	.	.	.
- pensionati e adulti rispettivamente con almeno uno percettore di redditi da lavoro	55.409	49.615	5,3	6,2	.	.	.	.
Numero percettori								
Un percettore	18.125	15.914	25,2	14,7	18.550	17.984	36,6	16,8
Due percettori	33.691	29.745	10,5	10,3	40.094	37.223	12,7	7,9
Tre o più percettori	52.888	47.210	4,9	9,0	53.654	48.039	7,8	7,7
Ripartizione geografica								
Nord	31.219	25.471	10,3	6,5	34.799	29.583	15,7	7,3
Centro	31.588	24.949	14,3	9,2	30.773	25.742	21,6	9,9
Mezzogiorno	24.954	19.755	26,8	21,9	24.021	21.305	39,3	21,9
Italia	29.227	23.279	16,5	12,2	30.652	25.651	24,2	12,3

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Anche l'apporto economico dei componenti non pensionati, in particolare degli occupati, produce un calo del rischio di povertà, che è pari al 9% rispetto al 18% delle famiglie di soli pensionati che non cumulano redditi da lavoro.

Tra le famiglie con pensionati, le meno esposte al rischio di disagio economico sono quelle in cui è presente un pensionato che cumula redditi da lavoro con o senza altri componenti occupati (con rischio di povertà rispettivamente al 5,3% e 4,7%), mentre le più vulnerabili sono costituite da pensionati senza altri redditi da lavoro che vivono con familiari non occupati (34,9%).

Le famiglie di pensionati del Sud e delle Isole presentano un rischio di povertà quasi triplo di quello delle famiglie residenti al Nord e circa doppio di quelle del Centro. L'indice di grave deprivazione conferma pertanto le evidenze emerse con il rischio di povertà, mostrando una maggiore distanza tra le condizioni di vita delle famiglie di pensionati residenti nel Mezzogiorno e quelle appartenenti alle altre due aree del Paese.

Glossario

Affitto figurativo o imputato: componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato) e rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Assegno di invalidità previdenziale: prestazione non reversibile legata al versamento di contributi per almeno cinque anni dei quali tre nell'ultimo quinquennio e al riconoscimento, da parte degli organi competenti dell'Ente previdenziale, della riduzione permanente della capacità di lavoro dell'assicurato a meno di un terzo. L'assegno è compatibile con l'attività lavorativa. Ha durata triennale e confermabile per periodi della stessa durata. Dopo il secondo rinnovo l'assegno è considerato permanente. Al compimento dell'età pensionabile l'assegno ordinario di invalidità si trasforma in pensione di vecchiaia.

Contributi sociali: includono i contributi effettivi, ossia i contributi obbligatori (e quelli volontari se previsti dai contratti collettivi di lavoro) per il conseguimento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali (malattia, invalidità, malattie professionali o infortuni sul lavoro, vecchiaia, maternità), posti a carico del lavoratore dipendente, autonomo, del lavoratore parasubordinato e del datore di lavoro. I contributi figurativi non sono stimati nell'indagine Eu-Silc.

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata nel 2014, il cui valore era pari a 9.455 euro);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Importo complessivo annuo: importo annuo delle pensioni vigenti al 31 dicembre. Tale valore è fornito dal prodotto tra il numero delle pensioni, l'importo mensile della pensione pagata al 31 dicembre dell'anno e il numero di mensilità per cui è previsto il pagamento. La spesa pensionistica che ne consegue rappresenta un dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

Imposta personale sul reddito: somma delle imposte dirette (Irpef, addizionali regionali e comunali, imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e imposta sui redditi a tassazione separata). Per il reddito da pensione (come pure da lavoro dipendente e da disoccupazione) l'imposta personale sul reddito corrisponde alla ritenuta alla fonte (secondo la definizione Eurostat di reddito lordo).

Integrazioni al minimo: hanno lo scopo di elevare l'importo del trattamento pensionistico fino al raggiungimento di un tetto minimo, aggiornato annualmente, e che per il 2015 è pari a 502,39 euro mensili, spettanti per tredici mensilità. Per essere ammessi al beneficio dell'integrazione al trattamento minimo il legislatore ha previsto requisiti reddituali pari a 26 volte la misura mensile del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Ivs: Invalidità, vecchiaia e superstiti. Tipologia di pensioni erogate agli assicurati dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) e delle gestioni sostitutive e integrative.

Maggiorazioni sociali: sono finalizzate a dare ulteriore sostegno economico ai pensionati che dispongono di redditi molto limitati. Originariamente previste per i soli titolari di integrate al trattamento minimo sono state successivamente estese a tutti i titolari di pensioni IVS, di invalidità civile, di assegno o pensione sociale, in presenza di determinati limiti di età e a condizione che non siano superati limiti di reddito diversi a seconda che il pensionato sia solo o coniugato. Il fine ultimo è quello di garantire al pensionato un reddito minimo annuo. Dal primo gennaio del 2002 le maggiorazioni sui trattamenti pensionistici sono aumentate, in presenza di particolari requisiti di età e di reddito, fino a garantire un reddito personale minimo di euro 516,46 mensili (pari a 1.000.000 di vecchie lire), per 13 mensilità. Questo importo aumenta di anno in anno, nella stessa misura del trattamento minimo delle pensioni Inps e per il 2016 l'importo è di 638,33 euro mensili, pari ai 8.298,29 euro annui.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti: occupati con un rapporto di lavoro dipendente.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Pensionato: individuo che riceve almeno una prestazione di tipo pensionistico.

Pensionato cessato: pensionato presente nel Casellario anno t-1 ma non presente nel Casellario anno t.

Pensionato nuovo: pensionato presente nel Casellario anno t ma non presente nel Casellario anno t-1.

Pensionato sopravvivente: pensionato presente nel Casellario anno t e nel Casellario anno t-1.

Pensione: la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di anzianità di versamenti contributivi, alla mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta, alla morte della persona protetta e particolare benemeranza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

Pensione ai superstiti: trattamento pensionistico erogato ai superstiti di pensionato o di assicurato in possesso dei requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti.

Pensione assistenziale: pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, inferiore ai limiti di legge e indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento dei 65 anni e 7 mesi di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta o per gravi lesioni di guerra.

Pensione di guerra: pensione erogata dal Ministero dell'economia e delle finanze ai cittadini colpiti da invalidità a seguito di evento bellico o a superstiti di deceduto in tale contesto. A questa tipologia appartengono anche l'assegno annuo vitalizio agli ex-combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, l'assegno di Medaglia e croce al valor militare e la pensione privilegiata ordinaria militare tabellare.

Pensione di invalidità civile: pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73%.

Pensione di invalidità previdenziale: cfr. Assegno di invalidità previdenziale.

Pensione di vecchiaia: il trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che hanno raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che sono in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.

Pensione sociale: pensione ai cittadini ultra 65enni sprovvisti di redditi minimi, ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni e 7 mesi di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

Pensione sociale da ex invalido civile: pensione ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni e 7 mesi di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

Reddito netto familiare: corrisponde alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Sono infine compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali, che include anche una stima dell'economia "sommersa".

Reddito pensionistico: ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.

Rendite indennitarie: rendita corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste rendite è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione Eurostat e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari e gli autoconsumi. Nel 2016 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2015) è pari a 9.748 euro annui.

Spesa pensionistica: (cfr. Importo complessivo).

Trasferimenti sociali ai pensionati: includono i trasferimenti pensionistici veri e propri, le liquidazioni di fine rapporto erogate al personale dipendente in quiescenza (notoriamente classificati come trasferimenti non pensionistici, in quanto erogati *una tantum* e non con carattere periodico e continuativo, tipico delle pensioni), ovvero ai loro superstiti in caso di decesso del pensionato.

Nota Metodologica

L'INDAGINE DA ARCHIVIO AMMINISTRATIVO SU PENSIONI E PENSIONATI

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

L'indagine totale da archivio amministrativo su Pensioni e Pensionati è una delle principali fonti di statistiche ufficiali sulle prestazioni erogate dal Sistema pensionistico italiano e sui soggetti che ne beneficiano. L'indagine fornisce statistiche sulla numerosità e sull'importo delle pensioni erogate al 31/12 dell'anno di riferimento e sulla numerosità e sull'importo del reddito pensionistico dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche, disaggregate per tipologia o funzione del trattamento pensionistico, classe di importo della pensione e sesso, classe di età e residenza del titolare. I dati, oltre ad essere diffusi attraverso specifici prodotti editoriali, vengono utilizzati per la produzione delle statistiche comprese nel sistema informativo *Disabilitàincifre*, e confluiscono nel *Conto Satellite della Protezione Sociale*, elaborato annualmente dall'Istat.

Le statistiche prodotte nell'indagine confluiscono, con quelle degli altri stati membri, nel modulo sui beneficiari di pensioni del Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (Sespros).

Le informazioni sono prodotte utilizzando l'archivio amministrativo Casellario centrale dei pensionati, gestito dall'Inps. Istituito con D.p.r. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal decreto legge 6 luglio 1978, n. 352 e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, il Casellario ha come scopo istituzionale la raccolta, conservazione e gestione dei dati e delle informazioni relative alle prestazioni pensionistiche ed ai loro titolari.

Riferimenti normativi

L'indagine su pensioni e pensionati è prevista dal Programma Statistico Nazionale. I dati sui beneficiari di trattamenti pensionistici sono inviati ad Eurostat con cadenza annuale, in ottemperanza degli obblighi dettati dai Reg.Eu. n.48/2007 e n.10/2008.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

L'unità di rilevazione è la pensione. Ai fini della presente Statistica Focus, per *pensione* si intende la prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione di capacità lavorativa per menomazione congenita o sopravvenuta, per infortunio sul lavoro o a causa di eventi bellici; morte della persona protetta.

Le unità di analisi sono le pensioni ed i pensionati.

Il numero dei beneficiari non coincide con quello delle pensioni, in quanto ogni pensionato può percepire più trattamenti pensionistici. Ad esempio, il titolare di una pensione di vecchiaia può avere diritto anche ad almeno una parte della pensione di vecchiaia del coniuge deceduto. Ogni soggetto, inoltre, può essere titolare di più pensioni appartenenti a diverse tipologie, come nel caso in cui si cumula una prestazione di tipo Ivs con una rendita indennitaria o una prestazione assistenziale.

Processo e metodologie

L'utilizzo a fini statistici dell'archivio amministrativo Casellario centrale dei pensionati richiede l'applicazione di una procedura, sviluppata congiuntamente da Istat ed Inps, finalizzata alla verifica della completezza e correttezza formale delle informazioni contenutevi. La procedura inoltre, partendo da alcune variabili di input che identificano il tipo di pensione, il fondo o l'ente erogatore, l'età del titolare, ecc. e rispettando alcuni vincoli che condizionano l'esistenza e/o la natura del trattamento pensionistico, consente di creare variabili derivate utili all'applicazione del doppio sistema di classificazione delle pensioni, tipologico e funzionale.

L'importo annuo della pensione è rilevato al 31 dicembre dell'anno di riferimento ed è costituito dalle seguenti componenti, al lordo delle eventuali trattenute: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, tredicesima mensilità ed eventuali altri assegni e arretrati. La variabile spesa è definita come dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

La spesa pensionistica analizzata nella pubblicazione fa riferimento alla situazione dei pagamenti vigenti alla fine dell'anno e può essere influenzata dalla velocità delle procedure amministrative di liquidazione delle nuove prestazioni e di eliminazione di quelle cessate. Tuttavia, i dati amministrativi contenuti nell'archivio utilizzato ai fini dell'analisi tengono conto degli aggiornamenti prodotti nel trimestre successivo alla data di riferimento e recepiscono, quindi, anche le informazioni sui flussi di competenza relativi al mese di dicembre 2016 e dicembre 2015.

Diffusione

Le statistiche ufficiali su Pensioni e Pensionati sono consultabili anche nel datawarehouse I.stat (Tema Trattamenti pensionistici e beneficiari, Sottotema 'Pensioni'; 'Pensionati') all'indirizzo: <http://dati.istat.it>

Analisi di genere, territoriali ed in serie storica sono disponibili nell'E-book '*Pensioni e Pensionati. Percorsi di analisi. Anno 2013*':

<http://www.istat.it/it/archivio/193788>

Le precedenti Statistiche Report e Focus su Pensioni e Pensionati sono invece raccolte in un'area dedicata del sito dell'Istat:

<http://www.istat.it/it/archivio/pensioni+e+pensionati>

INDAGINE SU REDDITO E CONDIZIONI DI VITA (EU-SILC)

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'indagine e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata

introdotta per una parte delle interviste la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) che nel 2016 ha interessato quasi il 60% delle famiglie.

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2016, da 21.325 famiglie (per un totale di 48.316 individui), distribuite in circa 650 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. I dati di reddito rilevati tramite le interviste vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito netto, o disponibile, delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dalle famiglie che, sommati ai redditi netti, costituiscono i redditi lordi.

Diffusione

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia](#) e nel [Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (standard error) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). In questo paragrafo, per ciascuna delle principali variabili di interesse, sono riportate la stima puntuale e l'errore relativo ad essa associato. A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Nel prospetto A1 si riportano gli errori relativi (CV) delle stime dei principali indicatori diffusi nella presente nota.

PROSPETTO A1. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2016

FAMIGLIE CON PENSIONATI	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Reddito netto medio familiare (anno 2015, valori in euro)	29.227	0,00922
Rischio di povertà (valore percentuale)	16,5	0,02696
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)	12,2	0,04454

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% ($\alpha=0,05$). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto seguente (A2) sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima del rischio di povertà sociale e del reddito netto medio familiare per le famiglie con pensionati.

PROSPETTO A2. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2016

	Famiglie con pensionati	
	Reddito netto medio familiare (esclusi i fitti imputati, anno 2015)	Rischio di povertà
Stima puntuale	29,227	16,5
Errore relativo (CV)	0,00922	0,02696
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(29.227 \times 0,00922) \times 1,96=528$	$(16,5 \times 0,02696) \times 1,96=0,9$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$29.227 - 528=28.699$	$16,5-0,9=15,6$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$29.227 + 528=29.755$	$16,5+0,9=17,4$

RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro costituisce la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. Da essa derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro. Il suo utilizzo per analisi di tipo sia congiunturale sia strutturale è quanto mai ampio: l'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro può essere studiata in modo disaggregato a livello territoriale, settoriale e per le principali caratteristiche sociodemografiche della popolazione.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea.

Riferimenti normativi

L'indagine "Rilevazione sulle forze di lavoro" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea (Council Regulation (EC) n. 577/1998 e n. 1991/2002).

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono dunque esclusi coloro che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 15 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie. A partire dal terzo trimestre 2012 è stato introdotto un nuovo disegno campionario, che ha previsto l'aggiornamento delle informazioni di stratificazione e l'introduzione di una rotazione casuale dei comuni campione.

Il campione trimestrale è uniformemente ripartito tra i 3 mesi, tenendo conto del numero di settimane che compongono ciascun mese (rispettivamente 4 o 5). Il mese di riferimento è composto dalle settimane, da lunedì a domenica, che cadono per almeno quattro giorni nel mese di calendario. Nel corso del 2015 sono state intervistate circa 260mila famiglie (pari a circa 520mila individui).

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce temporaneamente dal campione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi. Considerando che le transizioni dall'inattività all'occupazione degli individui di età superiore a 74 anni sono pressoché nulle, per ridurre la molestia statistica su questo target di popolazione, dal 1 gennaio 2011, le famiglie composte da soli ultra 74-enni inattivi non vengono reintervistate.

Diffusione

Le stime dell'indagine a livello mensile, trimestrale, annuale e serie storiche ricostruite sono diffuse nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Lavoro e retribuzioni").

Le stime dell'indagine a livello mensile vengono diffuse attraverso la Statistica flash "Occupati e disoccupati mensili", le stime dell'indagine a livello trimestrale e annuale attraverso la Statistica flash integrata "Mercato del lavoro".

In adempimento ai Regolamenti europei, i dati dell'indagine sono trasmessi alle scadenze prefissate a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Labour market").

Dati riepilogativi sul mercato del lavoro sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia, Annuario statistico italiano, Rapporto annuale sulla situazione del Paese, Banche dati tematiche Giovani.stat e Anziani.stat, Italia in cifre, Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il

tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Nel prospetto A3 si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei dati presentati nella presente statistica report.

PROSPETTO A3 ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI DATI PRESENTATI. Anno 2016, dati in migliaia

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Occupati di 60 anni e oltre	1.860	0,0089	16	1.828	1.892
Occupati con pensione da lavoro	436	0,0187	8	420	452